

TINA MERLIN E IL PAESAGGIO *PRESENZA E RICORDO*

Mostra personale di Graziella Da Gioz, a cura di Mirta Amanda Barbonetti, 1-27 febbraio 2019, Palazzo Mazzolà, Comune di Longarone.

La mostra TINA MERLIN E IL PAESAGGIO, era stata presentata con successo a Villa Hèriot, Giudecca - Venezia, nell'ottobre 2018, ma era importante che quest'esposizione fosse portata a Longarone, nei luoghi dove Tina Merlin aveva condotto la sua battaglia per evitare la tragedia del Vajont.

Vajont: una parola che appartiene ormai alla memoria collettiva, che porta con sé, in ognuno, una sua valenza, perché tutti noi oscilliamo nell'animo, tra presenza e ricordo.

Mio padre, Domenico Barbonetti, era un alpino e fu tra coloro che prestarono le prime azioni di soccorso, nel ripristino dei collegamenti radio con la pianura padana, per la Compagnia Trasmissioni della Brigata Cadore. A lui dedico questo mio intervento critico sulla mostra.

EVOCAZIONI, INDIZI, TRACCE DI UN DOLORE

LA PITTURA COME TESTIMONIANZA STORICA

La Storia si può esprimere con l'Arte e l'Arte trova spiegazione nella Storia. È un legame antichissimo quello tra Arte e Storia. Tutti i linguaggi artistici, in particolar modo la pittura, hanno spesso illuminato momenti drammatici della Storia; queste illuminazioni hanno talvolta l'autorità anche di documenti storici.

Perciò questo progetto di un'esposizione pittorica che per la prima volta unisce il nome di Tina Merlin al Vajont, proprio a Longarone luogo della tragedia, vuole collegare il giudizio estetico (le forme delle arti) e il giudizio etico (il senso delle storie): lo sguardo dell'uomo sul mondo che abita e sul tempo che vive acquisterà maggiore profondità.

Il Sindaco di Longarone, ha generosamente messo a disposizione lo splendido scenario settecentesco di Palazzo Mazzolà, sede dell'Amministrazione comunale, luogo che con il suo fascino ha il potere di amplificare memoria, arte e ricerca storica: collocare la pittura di Graziella Da Gioz in questi interni dà non solo maggiore splendore alle opere rappresentate nella loro ineguagliabile miscela di luci ed ombre dei paesaggi bellunesi, ma anche maggior voce alla dolorosa testimonianza di Tina Merlin, l'appassionata donna politica, la scrittrice coraggiosa, la giornalista esigente e precisa, del disastro a cui cercò di opporsi.

Passione, coraggio, precisione sono anche le virtù della pittrice bellunese Graziella Da Gioz.

È qui esposto il libro d'artista "*Le stagioni sulla Marteniga*", edito da Colophon Arte, che Graziella ha dedicato a Tina, impadronendosi della miglior prova letteraria della scrittrice: questo è il forte legame tra le due donne, la capacità di Graziella di rappresentare il paesaggio attraverso lo sguardo di Tina.

Rappresentare il monte Toc, ricordando il Vajont, era impresa difficile e Graziella Da Gioz lo ha fatto sapientemente con la sua pittura sempre molto evocativa, permeata nella relazione tra memoria e paesaggio, dall'influenza della poesia di Andrea Zanzotto e in questo oscillare tra pittura e poesia, l'artista ha creato immagini pittoriche cariche di memoria, in cui il dolore si umanizza nella forza evocativa e nella bellezza della natura, potendo così diventare coscienza comune.

Pensando al recente disastro ambientale, che ha colpito le nostre montagne, l'artista ha creato, appositamente per questa mostra, tre pastelli sugli alberi caduti, per ricordare i nostri boschi, che dopo la terribile giornata di vento di ottobre, sono diventati campi di battaglia, in cui gli alberi caduti, hanno assunto le fattezze di corpi accatastati.

La pittura di Graziella Da Gioz, è caratterizzata da un rapporto vitale ed un legame profondo con la natura, le sue opere raccontano luoghi attraversati, guardati, interiorizzati nel corso del tempo mentre lasciano affiorare a poco a poco, la dimensione della memoria, che dà la particolare correlazione tra sguardo pittorico, ascolto della natura e temporalità dell'esistenza.

La pittura nasce innanzitutto come segno sacro, sulle rocce, sui legni e le ossa delle prede, su pelli e cortecce: i primi graffiti sono di caccia e guerra, dolore e nutrizione; si evolve poi in lingua cerimoniale, più domestica e avvicinabile, anche su richiesta di una collettività (e dunque di una memoria già istituita). Ma la prima pittura è natura: erosione di suoli, dilavamento di rocce, aggressioni laviche, e spaccature di terremoti, boschi devastati dal vento: la terra è tutta dipinta, scritta, segnata dalla natura.

Dipingere la storia del Vajont, ma anche la recente storia degli alberi caduti, senza questa consapevolezza, può essere cosa futile, o irrispettosa; Graziella Da Gioz, invece, torna al segno primigenio: i suoi grafemi cercano i segni oggettivi dell'evento (il Monte Toc e le sue cicatrici, le scorze strappate dalla terra, la nudità geologica delle lastre di scivolo che biancheggiano come fosfori, ossessionando lo spettatore, i tronchi divelti degli alberi senza vita) ma cercano anche le evocazioni soggettive, le esilissime presenze umane, che percorrono le nebbie di oli, pastelli e incisioni.

Questi segni e colori e piani prospettici sono le parole dei racconti che Tina Merlin ci ha offerto, perché ci ricordassimo di un dolore provocato da un errore, e di un errore provocato da una bestemmia, dall'idea che tutto (il mondo, la natura, l'acqua, la vita, la persona) è merce, e dunque significa solo un utile.

Ma i paesaggi, i contenitori di quegli esseri umani che furono distrutti, non sono utili: sono sacri; si evocano e si invocano, non si assoggettano ai catasti e alle planimetrie.

La pittura di Graziella è radicata in questa spiritualità: certo, l'ossame denudato sui fianchi del Toc è feroce nella sua assolutezza; ma l'ombra che si dilegua invitandoci a seguirla, va verso la verità.

La drammaticità della tela ad olio del Monte Toc, divenuta icona di questa esposizione, viene stemprata e filtrata dai delicati toni d'azzurro del pastello, in cui la frana del Monte Toc, osservata dai monti di fronte, i Libri di San Daniele, assume quasi la forma di un cuore spezzato, di una memoria ferita che la montagna porta in sé; un dolore lenito dal fiume Piave che nel suo corso, sembra avvolgerla con dolcezza. Dal pastello è scomparso il furore della frana, c'è la vita che ricomincia a scorrere, illuminata dalla memoria.

L'artista è maestra nell'indagare l'ombra, che è testimonianza di una presenza – assenza: un essere che non si vede mai ma si percepisce sempre.

A Tina, Graziella dedica le sue opere: pennellate decise sulle diverse sfumature delle neve e del bosco. Su queste basi sono nati gli oli e pastelli dedicati al Monte Toc che, insieme ai paesaggi della casa sulla Marteniga, le incisioni ed il libro d'artista, gli ultimi pastelli dedicati agli alberi caduti, compongono per una trentina di opere questa mostra, che invito tutti ad osservare con gli occhi della propria personale memoria, in un percorso che dal dramma del Vajont, ci conduce per mano nel mondo di Tina, tra i costoni delle montagne innevate, laghi ghiacciati ma anche nei nostri boschi feriti.

Longarone, 1 febbraio 2019

Mirta Amanda Barbonetti

(Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea)

isbrec